

Il tubo catodico secondo

Carlo Freccero

# La tv ha ucciso la realtà

[di Giuseppe Balena]

► MATERA - Delitto perfetto: la tv ha ucciso la realtà? Si apre con questo interrogativo l'incontro con Carlo Freccero all'interno del programma della XVII edizione del premio letterario Energheia. L'incontro dal titolo "Comunicare oggi", tenutosi a Palazzo Lanfranchi a Matera,



Carlo Freccero

è stato moderato da Gianluigi Trevisi, direttore artistico di "Time Zones" Bari. Lunghissima e variegata l'esperienza di Freccero in ambito televisivo. Nei primi anni ottanta è stato direttore dei palinsesti di Canale 5 e Italia 1. Nel 1986 è nominato direttore dei programmi di La Cinq (Parigi) e nel 1991 direttore di Italia 1. Nel 1993 diviene consulente di Rai 1 e l'anno successivo è di nuovo a Parigi come responsabile della programmazione di France 2 e France 3. Poi ancora direttore di Rai 2 dal 1996 al 2002. Dal 2003 si dedica prevalentemente all'insegnamento alla facoltà di Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo (Dams) presso l'Università di Roma Tre. Nel 2005 è stato autore del fortunato programma televisivo "Rockpolitik" di Adriano Ce-



portante: la democrazia non è perfetta, ma è la migliore che possiamo avere; nella società moderna il bene e il male non son distinti, ma mescolati e celati. Lucida la ricostruzione

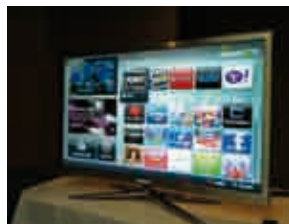
«L'intero sistema televisivo ha visto snaturare progressivamente il noi della comunità degli spettatori a favore dell'io del protagonismo sfrenato»

lentano. L'attuale direttore di Rai 4 ha offerto numerosi spunti di riflessione sul ruolo dei media nella società moderna, soffermandosi in particolar modo sul mezzo televisivo. Il suo ragionamento parte da un presupposto im-

storica della progressiva deriva della televisione. Alla fine degli anni '70, spiega il professore, l'avvento della televisione commerciale ha spostato il baricentro sociale verso una periferia reale e metaforica; i programmi te-

## MEDIAVISIONI

### Ecco la smart tv



[di Alessandro Sessa]

I tecnologi lo dissero sin da subito: internet sostituirà la televisione o comunque le due tecnologie si integreranno per diventare una cosa sola. Nessuno ebbe mai il coraggio di contestare questa affermazione, anche quando i tentativi di favorire tale sinergia fallivano miseramente e mostravano, nei fatti, internet e televisione come due entità irrimediabilmente ben distinte.

Poi è accaduto che l'esperienza della navigazione e della fruizione dei contenuti da computer è diventata molto più accattivante di quella televisiva, ormai sempre più ripetitiva ed incapace di rinnovarsi, e così il primato della trasmissione broadcasting ha ceduto nei confronti della personalizzazione e interattività dei nuovi media. Stagione finita per il televisore? Probabilmente no. Essenzialmente perché

l'individuo sente ancora la necessità di una fruizione condivisa dei prodotti culturali con i suoi simili, e l'utilizzo da computer portatile o da tablet mal si presta a questa funzione: i nuovi dispositivi, dotati di schermi piccoli, il cui orientamento non sempre consente di avere le mani libere, costringono spesso ad una postura innaturale, almeno per come siamo stati abituati finora. Proprio la messa in discussione del dogma della "superiorità"



levisivi commerciali arrivano nelle periferie delle città, inglobando come destinatari le fasce “periferiche” della popolazione, ossia anche quelle meno acculturate. Questa massificazione ha comportato la nascita di un nuovo modello sociale di riferimento in base al quale fa valore ciò che è maggioranza. I palinsesti si strutturano in base alla volontà della maggioranza. In altri termini grazie alla televisione commerciale per anni si è imposta la visione in base alla quale che è apprezzato dalla maggioranza è automaticamente anche depositario della verità in termini assoluti. Proprio su questi meccanismi è nato e si è sviluppato il berlusconismo e un nuovo modo di fare politica basato

essenzialmente sulla seduzione della comunicazione. Progressivamente, specifica Freccero, il potere politico ha preso il pieno controllo della televisione, cercando di eliminare le voci fuori dal coro e sacrificando la competenza professionale all'obbedienza politica. L'intero sistema televisivo ha visto snaturare progressivamente il “noi” della comunità degli spettatori a favore dell'io del protagonismo sfrenato. Basti pensare ai reality show, dove il successo passa esclusivamente dalla visibilità tout court di persone sconosciute che incarnano il prototipo del so-

determinante deve essere svolto dalla scuola che dovrebbe essenzialmente cercare di sviluppare lo spirito critico dei ragazzi. Proprio per questo nel corso della sua permanenza Freccero ha tenuto una serie d'incontri con gli studenti delle scuole medie superiori di Matera sul tema della centralità della comunicazione e sulla sua capacità attrattiva in termini di attenzione e interesse. Un pensiero scomodo e obliquo quello del direttore di Rai 4, tanto da meritare proprio in questi giorni da parte di Lorenza Lei, direttore generale della Rai, una lettera di ri-

## Incontro sulla **comunicazione** oggi a Palazzo Lanfranchi

gno proibito della notorietà. A questo punto del discorso viene fuori il ruolo del teorico della comunicazione. Un'inversione di tendenza sarebbe già in corso su due piani paralleli: da un lato la tv digitale e satellitare stanno piano piano costruendo nicchie di comunicazione dove non vale più il paradigma che la verità è tale solo perché imposta dalla maggioranza; la programmazione dei palinsesti diventa sempre meno massificata. Dall'altro lato ci sono segnali di un ritorno alla cultura dell'intelligenza, soprattutto per le nuove generazioni. In questo un ruolo

chiamo nella quale era fatto divieto di esternare le proprie opinioni sulla Rai agli organi di informazione. Sono i pericoli che si corrono quando si vuole indagare sul delitto perfetto della tv che uccide la realtà. ■



televisiva ha condotto alla quadratura del cerchio: come si è erroneamente pensato per buona parte del decennio appena trascorso, e che ci ha mostrato tentativi di fusione aberranti oltretutto ridicoli, non è più la televisione a dover entrare nel computer ma l'esatto opposto. O meglio, la vecchia televisione mette a disposizione solo il suo ampio e luminoso schermo; la rimodulazione dei contenuti, la personalizzazione, l'interattività e tutti i corollari

del caso appartengono di diritto ai new media, la vecchia televisione ne è del tutto estranea. E così anche il televisore ebbe il suo microprocessore e sistema operativo, il nuovo ibrido assume la denominazione abbastanza condivisa di *Smart Tv*. Un televisore intelligente che attraverso una serie potenzialmente infinita di *apps*, le stesse che stanno facendo la fortuna di smartphone e tablet, renderanno il

vecchio focolare catodico un oggetto multifunzione in cui la fruizione di audiovisivi potrebbe essere solo uno degli aspetti, non necessariamente il principale. Le produzioni sono già iniziate, le grandi case hanno paura di arrivare in ritardo all'appuntamento e questa fretta sta creando un po' di confusione per quel che riguarda gli standard. Mentre Sharp, Philips e LG si stanno battendo per uno standard aperto che consenta l'utilizzo

delle *apps* su qualsiasi apparecchio, Sony, Samsung e Panasonic, leader del settore, hanno già immesso sistemi chiusi e proprietari che ne impediscono la compatibilità. Chi, quindi, avesse intenzione di acquistare una *Smart Tv* per potersi godere gli streaming di Megavideo comodamente sul divano senza più collegare cavi e prese scart, deve sincerarsi che il modello scelto abbia *Flash* installato, altrimenti la spesa potrebbe rivelarsi inutile. «